

**Eugenio Coseriu, *Tempo e linguaggio*:
un'analisi della traduzione in romeno
(Eugenio Coseriu, *Time and language*:
an Analysis of the Translation into Romanian)**

Ciprian POPA,
“Ștefan cel Mare” University of Suceava, Romania

Abstract: According to Eugenio Coseriu, translation should be seen as a form of "cultural otherness", a mutual exchange of values. The present report is a contrastive study of the Romanian translations of Eugenio Coseriu's conference *Time and Language* (“Tempo e linguaggio”). Our translation from Italian into Romanian was preceded by Ana Covaciu's translation and by comparing them we can notice many similarities, but also some inadvertencies. The aim of the contrastive analysis of the two translations is to see if the decisions we took at that time for the equivalences were correct or still are thanks to the second revision. The translation into Romanian of Coseriu's text was a challenge above all because it was a linguistic text which could pose serious problems regarding the linguistic and semantic terminology equivalence. The contrastive study was carried out at a lexical and semantic level, at a morphosyntactic level and also at an orthographic level.

Keywords: Coseriu, linguistics, metatext, translation, transposition.

La conferenza in italiano *Tempo e linguaggio* di Eugenio Coseriu è stata pubblicata in un periodico semestrale, all'interno di una raccolta chiamata *Undici conferenze sul tempo*¹. La traduzione in romeno della conferenza coseriana che abbiamo

¹ Enrico de Angelis (a cura di), *Undici conferenze sul tempo*, “Jacques e i suoi quaderni”, n. 11, Pisa, 1988, p. 203.

fatto, a cura di Dumitru Irimia, nel 2004 e pubblicata nel 2009², è stata una sfida soprattutto perché si è trattato di un testo di natura linguistica che poteva mettere seri problemi sull'equipollenza terminologica linguistica e semantica.

Nella nostra presente relazione abbiamo pensato di fare uno studio contrastivo tra il testo coseriano tradotto da noi in romeno e la variante di Ana Covaciu³, probabilmente la prima traduzione in romeno della conferenza coseriana, per vedere se le decisioni, che abbiamo preso a quel tempo per le equipollenze, sono state giuste o lo sono ancora in seguito alla sua seconda revisione.

Prima dell'analisi della traduzione, abbiamo pensato di presentare brevemente il legame tra Eugenio Coseriu e la lingua italiana. Il suo arrivo in Italia si deve all'insistenza del suo professore di italiano, Giuseppe Petronio, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Iasi, dove il linguista ha seguito un corso di lingua italiana, per iscriversi a un concorso in vista di una borsa di studio presso l'Università *Sapienza* di Roma⁴.

Il contatto diretto con la lingua italiana di Eugenio Coseriu risale durante i suoi studi universitari presso l'Università Sapienza di Roma, dove studiò linguistica e filologia romanza, nei primi anni '40 del XX secolo. Possiamo parlare di un primo periodo del

² Eugen Coșeriu, *Omul și limbajul său. Studii de filozofie a limbajului, teorie a limbii și lingvistică generală* (antologie, argument și note de Dorel Fînar), Editura Universității "Alexandru Ioan Cuza", Iași, 2009, p. 333.

³ *Timp și limbaj*, în revista "Echinoc", XX, nr. 5, 1988, pp. 12; 6-7. Traducere în română de Ana Covaciu.

⁴ Eugenia Bojoga, *Componenta italiană a biografiei intelectuale a lui Eugeniu Coșeriu* în cadrul Colocviului Internațional de Științe ale Limbajului "Eugen Coșeriu" (CISL), ediția a XIII-a, Limbaje și comunicare, vol. XIII, Dinamica limbilor și literaturilor în epoca globalizării, partea a II-a, Casa Editorială *Demiurg*, Iași, 2015, p. 15.

suo soggiorno nella penisola. Il secondo periodo cominciò nel 1945, quando si trasferì nel nord Italia, a Padova, poi a Milano, per gli studi alla Facoltà di Filosofia⁵, periodo che fu caratterizzato da un'intensa attività di traduzione negli ambiti più vari, specialmente in quello giornalistico presso il *Corriere Lombardo*⁶.

In un'intervista⁷, Coseriu si è riferito al ruolo molto importante delle università italiane nella sua formazione grazie allo spirito critico tradizionale della scienza e della filosofia italiane.

La sua attività linguistica si sviluppò una volta con l'adesione all'Associazione linguistica *Sodalizio Glottologico Milanese* in seguito alla proposta del fondatore Vittorio Pisani. All'interno degli Atti del *Sodalizio Glottologico Milanese* furono pubblicati i primi studi linguistici in italiano di Coseriu: *Sull'etimologia del serbo-croato bugarštica "canzone epica in versi lunghi"* (1948), *Il fonema implicito in romeno* (1948), *La lingua di Ion Barbu (con alcune considerazioni sulla semantica delle lingue "imparate")* (1948), *Lingua e regime in Romania* (1949) e *Glottologia e marxismo* (1949)⁸.

Le traduzioni che ha cominciato a fare Coseriu da diverse lingue nei primi anni in veste di studente universitario in Italia, ha cambiato profondamente la sua prospettiva nazionalistica in una prospettiva universale grazie all'universalità della cultura

⁵ *Ibidem*, p. 25.

⁶ *Ibidem*, p. 26.

⁷ Lazăr Lucian, *Ființă și limbaj, Interviu cu Eugeniu Coșeriu* apud Eugenia Bojoga, *op. cit.*, p. 14.

⁸ Giancarlo Bolognesi, *Eugenio Coseriu e il "Sodalizio glottologico milanese". Il noviziato scientifico* apud Eugenia Bojoga, *op. cit.*, p. 32.

italiana⁹. Secondo Coseriu, la traduzione dovrebbe essere vista come una forma di “alterità culturale”¹⁰, uno scambio reciproco di valori.

Il nostro elaborato continua con lo studio contrastivo delle traduzioni in romeno della conferenza *Tempo e linguaggio* di Eugenio Coseriu. La nostra traduzione in romeno è stata preceduta da quella fatta da Ana Covaciu, nel 1988¹¹, e confrontandole possiamo notare tante assomiglianze, ma anche alcune inavvertenze. L’analisi contrastiva delle due traduzioni si farà a livello lessicale e semantico, a livello morfosintattico e anche a livello ortografico.

A livello lessicale e semantico, grazie alla parentela linguistica tra l’italiano e il romeno, abbiamo notato alcuni *falsi amici* che, spesso, cambiano il significato della traduzione. In italiano, il termine *frase* cambia il significato facendo riferimento ad una proposizione o ad un periodo a seconda del determinante: *frase semplice* “proposizione”, invece *frase complessa* “periodo”, però in romeno, il termine *frază* significa soltanto “periodo”. Visto che nelle traduzioni analizzate manca il determinante, certamente il contesto ci aiuta a scegliere il termine giusto per la traduzione. La frase: *È questa una di quelle frasi che [...] sarebbe opportuno evitare.* (Coseriu, p. 203) abbiamo tradotto “Aceasta este una dintre acele fraze [propozitii] care [...] ar trebui evitată” (Popa&Irimia, p. 331), così come ha tradotto anche Ana Covaciu “Aceasta este una dintre acele fraze [propozitii] care [...] ar fi mai nimerit să le [o] evităm” (Covaciu, p. 6). A livello semantico, si dovrebbe evitare una frase semplice per la sua concisione, non

⁹ Eugenia Bojoga, *op. cit.*, p. 20.

¹⁰ *Ibidem*, p. 21.

¹¹ *Timp și limbaj*, în revista “Echinox”, XX, nr. 5, 1988, pp. 12; 6-7. Traducere în română de Ana Covaciu.

una frase complessa perché troppo lunga. Per questo la scelta del termine per la traduzione dovrebbe essere *proposizione*, e non *periodo*.

Della stessa categoria fa parte la frase: *Non siano possibili frasi senza verbo* (Coseriu, p. 217) che abbiamo tradotto come Ana Covaciu “nu sunt posibil *fraze* [propoziții] fără verb” (Popa&Irimia, p. 345; Covaciu, p. 6). Anche qui, dal contesto possiamo capire subito che non può essere priva di un verbo un periodo, ma una proposizione.

Un altro esempio di *falsi amici* possiamo trovare nella frase: *in italiano popolare e familiare* (Coseriu, p. 221) tradotto “în italiana populară și familiară [familială]” (Popa&Irimia, p. 358; Covaciu, p. 6). In romeno, si fa una distinzione netta tra i termini *familial*/ *familiar*.

Sempre a livello lessicale abbiamo notato nella nostra traduzione una confusione tra i termini *real* “reale” e *realitate* “realtà”: *come ogni altro fatto del reale si dà* (Coseriu, p. 203) abbiamo tradotto “ca oricare alt fapt al *realității* [realului] se întâmplă” (Popa&Irimia, p. 331), invece Ana Covaciu ha tradotto correttamente “ca orice alt fapt al *realului* se dă” (Covaciu, p. 12). Secondo Treccani, *reale* significa “che è, che esiste veramente”¹², invece *realità* significa “[...] la qualità e la condizione di ciò che è reale”¹³. Grazie alla spiegazione del dizionario, uno può scegliere meglio il termine giusto per la traduzione. La stessa inavvertenza semantica incontriamo nella frase: *e dell'intuizione del reale* (Coseriu, p. 211) che abbiamo tradotto “și intuiției *realității* [realului]” (Popa&Irimia, p. 338), invece Ana Covaciu ha scelto il termine corretto “și intuiției *realului*” (Covaciu, p. 12).

¹²<https://www.treccani.it/vocabolario/reale2>, URL consultato il 29.08.2023.

¹³<https://www.treccani.it/vocabolario/realta2>, URL consultato il 29.08.2023.

A livello semantico, una parola in italiano che è polisemantica in romeno potrebbe fare più difficile il compito del traduttore. Così, la parola *significato* può essere tradotta in romeno con “semnificat” (quando si parla del senso strettamente linguistico, quale concetto) e “semnificație” (quando rappresenta il senso generale della parola). Se il traduttore non facesse tanta attenzione all’ambito di questi due significati in romeno, potrebbe sbagliare molto facilmente. Così, nella frase: *deve dedurre il significato dall’espressione* (Coseriu, p. 205), abbiamo tradotto “trebuie să deducă semnificatul [semnificația] din expresie” (Popa&Irimia, p. 334), invece la traduttrice ha scelto il significato giusto: *semnificația* (Covaciu, p. 12). La stessa confusione dei significati abbiamo incontrato nelle frasi: *struttura il tempo per mezzo di significati* (Coseriu, p. 208), abbiamo tradotto “structurează timpul cu ajutorul semnificatelor [semnificațiilor]” (Popa&Irimia, p. 337) ed è stato tradotto correttamente nella versione della traduttrice “semnificațiilor” (Covaciu, p. 12); *significati che corrispondono ai nostri aggettivi* (Coseriu, p. 217) tradotto “semnificate [semnificații] care corespund adjectivelor noastre” (Popa&Irimia, p. 345).

Però, il senso linguistico della parola *significato* appare tradotto correttamente nella frase: *l’idea stessa del tempo si formerebbe come significato* [...] (Coseriu, p. 210) che abbiamo tradotto “ideea însăși a timpului s-ar forma ca semnificat [...]” (Popa&Irimia, p. 337; Covaciu, p. 12).

Un altro esempio di parola italiana che ha doppio senso in romeno è il termine *discorso*: nell’ambito grammaticale si usa il termine “vorbire”, invece nell’ambito comunicativo si usa il termine “discurs”. Nella frase: *la parte del discorso* (Coseriu, p. 217) abbiamo tradotto erroneamente “partea discursului [de vorbire]” (Popa&Irimia, p. 345) a causa di una mancata attenzione alla semantica dei termini.

Nello stesso ambito abbiamo la frase: *fa corrispondere il tempo del discorso al tempo dell'azione raccontata* (Coseriu, p. 223) abbiamo tradotto “face să corespundă timpul *discursului* [vorbirii] cu timpul acțiunii povestite” (Popa&Irimia, p. 349). Invece quando si è trattato dell'ambito comunicativo, la corrispondenza dei termini è stata fatta correttamente: *modi di strutturare nei discorsi* (Coseriu, p. 222) che abbiamo tradotto “moduri de structurare în *discursuri*” (Popa&Irimia, p. 348).

Della stessa di categoria di parole italiane che hanno una traduzione polisemica in romeno fa parte il termine *sens*: in romeno - “sens” e “simț”. Così, il sintagma: *dell'udito come sens “linguistico”* (Coseriu, p. 211) abbiamo tradotto “al auzului ca *sens* [simț] “lingvistic” (Popa&Irimia, p. 338), invece Ana Covaciu ha tradotto correttamente “al auzului ca *simț* “lingvistic” (Covaciu, p. 12). Un altro termine polisemico è *ragione*: *come ragione del tempo oggettivo* (Coseriu, p. 210) che abbiamo tradotto “ca *rațiune* [cauză] a timpului obiectiv”, non pensando all'altro significato del termine, cioè *causa*, così come ha tradotto Ana Covaciu “ca și *cauză* a timpului obiectiv” (Covaciu, p. 12).

A livello morfosintattico, sembra che l'equivalenza di alcune congiunzioni nelle due lingue abbia creato qualche difficoltà ai traduttori. Nella frase: *Orbene, la storia ha appunto il compito [...]* (Coseriu, p. 207) abbiamo tradotto “*Or* [Deci], istoria are chiar menirea [...]” (Popa&Irimia, p. 335), invece Ana Covaciu ha tradotto “*Ei bine*, istoria are tocmai datoria [...]” (Covaciu, p. 12). In italiano *orbene* (“deci”) è una congiunzione conclusiva, invece in romeno *or* “però” è una congiunzione avversativa. Abbiamo notato che, più avanti nel testo, abbiamo scelto la traduzione corretta della congiunzione: *Orbene [...]* (Coseriu, p. 212) tradotto con “*ei bine*” (Popa&Irimia, p. 339; Covaciu, p. 6). Lo stesso cambiamento di significato abbiamo incontrato nella frase: *Pertanto è pure impossibile* (Coseriu, p.

227) tradotto da Ana Covaciu “*cu toate acestea, este totuși imposibil*” (Covaciu, p. 7), invece noi abbiamo tradotto “*așadar, e chiar imposibil*” (Popa&Irimia, p. 352). Anche in questo caso, la traduttrice ha fatto l’equivalenza di una congiunzione conclusiva: *pertanto* “*așadar*” ad una congiunzione concessiva: *cu toate acestea* “nonostante questo”. Nello stesso ambito abbiamo la frase: *Anzi, non si lascia neanche rappresentare* [...] (Coseriu, p. 228) che abbiamo tradotto “*mai mult, nu se lasă nici reprezentat*” (Popa&Irimia, p. 353), invece Ana Covaciu ha fatto l’equivalenza corretta; “*dimpotrivă, nu se lasă nici reprezentat*” (Covaciu, p. 7). In questo caso, la congiunzione avversativa *anzi* “*dimpotrivă*” ha come equivalenza l’avverbio *inoltre* “*mai mult*”. Un altro esempio di equivalenza congiunzionale diversa c’è nell’espressione: *cioè situa e ordina* (Coseriu, p. 204) che abbiamo tradotto “*adică situează și ordonează*” (Popa&Irimia, p. 333), invece la Ana Covaciu ha scelto la congiunzione conclusiva *quindi* nella traduzione: “*deci situează și ordonează*” (Covaciu, p. 12), invece della congiunzione esplicativa *cioè*. La preferenza di Ana Covaciu per la congiunzione conclusiva, invece dell’equivalenza alla congiunzione avversativa, la incontriamo nella frase: *Si tratta, però* (Coseriu, p. 217) tradotto “*este vorba, deci*” (Covaciu, p. 6) che noi abbiamo tradotto “*este vorba, totuși*” (Popa&Irimia, p. 345). Finalmente, abbiamo trovato anche un’equivalenza della congiunzione copulativa *e* (“*și*”) ad una congiunzione avversativa *ma*: *non esprime il tempo, ma l’aspetto verbale* (Coseriu, p. 218) tradotta “*nu exprimă timpul și aspectul verbal*” (Covaciu, p. 6) che noi abbiamo tradotto “*nu exprimă timpul, ci aspectul verbal*” (Popa&Irimia, p. 345).

L’influenza dell’italiano ha come risultato nella traduzione la trasposizione letterale o meccanica delle parole in romeno, fatto che trasforma la lingua di arrivo in una versione artificiale della lingua di partenza: *di rendere manifesto* (Coseriu, p. 207) tradotto

da Ana Covaciu “de a face *manifestă* [cunoscut]” (Covaciu, p. 12), invece noi abbiamo tradotto “de a face *cunoscut*” (Popa&Irimia, p. 335); *reso manifest* (Coseriu, p. 229) tradotto “*făcut manifest* [cunoscut]” (Popa&Irimia, p. 353) oppure il sintagma: *in altri termini* (Coseriu, p. 220) tradotto “în alți termeni” (Popa&Irimia, p. 347) che Ana Covaciu ha tradotto “cu alte cuvinte” (Covaciu, p. 6) oppure *sviluppi storici* (Coseriu, p. 204) tradotto da Ana Covaciu “dezvoltări istorice” (Covaciu, p. 12), invece noi abbiamo tradotto “evoluții istorice” (Popa&Irimia, p. 334).

Nello stesso ambito, ecco un esempio di corrispondenza superficiale tra parole a causa dell’influenza della lingua di partenza: *come valore di lingua* (Coseriu, p. 214) che abbiamo tradotto “ca valoare de limbă” (Popa&Irimia, p. 343), invece Ana Covaciu ha tradotto correttamente: “ca valoarea a limbii” (Covaciu, p. 6) oppure la frase: *il parlante ha presente* (Coseriu, p. 205) tradotto “vorbitorul are prezent [își amintește foarte bine]” (Covaciu, p. 12).

La stessa influenza dell’italiano la possiamo menzionare nelle seguenti frasi, anche se la trasposizione letterale identica non è del tutto sbagliata: *non possiamo, in realtà, narrare* (Coseriu, p. 225) tradotto “nu putem, în realitate [de fapt], să narăm” (Popa&Irimia, p. 350); *non si riesce a capire che in realtà [...]* (Coseriu, p. 207) tradotto “nu se înțelege că, în realitate [de fapt][...]” (Popa&Irimia, p. 335; Covaciu, p. 12); *ma, in realtà [...]* (Coseriu, p. 228) tradotto “dar, în realitate [de fapt] [...]” (Popa&Irimia, p. 352; Covaciu, p. 7).

La trasposizione della topica dell’italiano è un’altra conseguenza dell’influenza della lingua di partenza, con la conservazione degli elementi morfologici costituenti, nella traduzione in romeno, che potrebbe creare una traduzione artificiale, in questo caso con la preferenza per la forma analitica

del genitivo, propria dell'italiano, a discapito della forma sintetica del genitivo, propria del romeno: *potenzialità di atti linguistici da realizzare* (Coseriu, p. 205) tradotto da Ana Covaciu “*potențialitate de acte lingvistice greu de realizat*” (Covaciu, p. 12) che noi abbiamo tradotto “*potențialitate a actelor lingvistice greu de realizat*” (Popa&Irimia, p. 335). L'influenza della topica della lingua di partenza si può notare anche nelle frasi: [...] è un sistema *non statico, ma dinamico* (Coseriu, p. 206) tradotto da Ana Covaciu: “[...] e un sistem *nu static, ci dinamic*” (Covaciu, p. 12), invece noi abbiamo tradotto, rispettando la sintassi del romeno per quello che riguarda la negazione: “[...] *nu* e un sistem *static, ci dinamic*” (Popa&Irimia, p. 335); *due sono le funzioni fondamentali* [...] (Coseriu, p. 217) tradotto da Ana Covaciu “*două sunt funcțiile fundamentale* [...]” (Covaciu, p. 6), con la posizione anteriore al verbo del complemento oggetto *due*, una costruzione non specifica al romeno. Per questo noi abbiamo tradotto “*există două funcții fundamentale* [...]” (Popa&Irimia, p. 344).

Sempre al livello morfosintattico, l'espressione del modo impersonale può avere un'equivalenza diversa nella lingua di arrivo di arrivo anche grazie alle molteplici modalità di formazione. Però, in alcuni casi possiamo parlare di frasi fatte, di costruzioni fisse che dovrebbero essere usate come tale nella traduzione. Nella frase: *si veda la nostra interpretazione* (Coseriu, p. 213), abbiamo tradotto con l'equivalente del congiuntivo in romeno “*să se vadă*” (Popa&Irimia, p. 341), anche se si preferirebbe la forma impersonale dell'infinito: “*a se vedea*” (*vedere*). Ana Covaciu preferisce tradurre con la forma impersonale scientifica “*vezi*” (*vedi*) (Covaciu, p. 6). Nel resto della traduzione abbiamo trovato la trasposizione corretta: *si veda* (Coseriu, p. 220) tradotto con “*a se vedea*” (Popa&Irimia, pp. 214; 347). La trasposizione con la forma impersonale dell'infinito

manca anche nel sintagma: *aggiungasi che* (Coseriu, p. 220) tradus “să se adauge [a se adăuga]” (Popa&Irimia, p. 347), invece Ana Covaciu ha preferito la forma impersonale del congiuntivo “să adăugăm” (Covaciu, p. 6).

La trasposizione verbale corretta è molto importante in una traduzione che dovrebbe tener conto anche della specificità grammaticale della lingua di arrivo. Così, nella frase: *il tempo di sfondo si rappresenta* (Coseriu, p. 216) tradotto “se reprezintă” (Popa&Irimia, p. 344), cioè con la stessa forma impersonale della lingua di partenza, non dovrebbe essere scelta, anche perché in romeno si preferisce usare una forma passiva: “este reprezentat” (è *rappresentato*), così come ha tradotto anche Ana Covaciu (Covaciu, p. 6). Poi nel sintagma: *vidi-vedo-vedrò* (Coseriu, p. 221), tradotto “văzui [am văzut]-văd-voi vedea” (Popa&Irimia, p. 347), abbiamo scelto erroneamente come traduzione del passato remoto in italiano la forma corrispondente del passato remoto in romeno anche se l’uso di questo tempo verbale in entrambe le lingue è molto diverso. In italiano questo tempo verbale esprime un’azione remota, invece in romeno l’uso di questo tempo è associato ad una determinata regione e ad usi linguistici molto specifici ed esprime un’azione molto vicina al momento presente. Tenendo conto di queste informazioni, nella traduzione si doveva equivalere il passato remoto dell’italiano al passato prossimo del romeno “am văzut” (*ho visto*). Però abbiamo trovato una trasposizione verbale corretta nella frase: *quando lo vidi* (Coseriu, p. 214) tradotto “când l-am văzut” (Popa&Irimia, p. 342).

Un’inavvertenza di traduzione a livello semantico abbiamo trovato nelle frasi: *presenta il rotolare delle onde/un’onda viene rotolando da una parte [...]* (Coseriu, p. 223) tradotto “prezintă izbirea [unduirea] valurilor/ un val se izbește [se unduiește] dintr-o parte [...]” (Popa&Irimia, p. 349), invece Ana Covaciu ha preferito tradurre “prezintă rostogolirea undelor” (Covaciu, p. 7).

In romeno, il verbo *a izbi* significa “urtare”, che è una forma verbale con una struttura semantica totalmente diversa dal verbo *rotolare*. Così possiamo notare che la corrispondenza di significato è molto importante nel processo della traduzione.

A livello lessicale abbiamo trovato traduzioni dei sintagmi che potrebbero essere migliorate. Il sintagma: *A rigor di termini* (Coseriu, p. 207) tradotto “Păstrând termenii” (Popa&Irimia, p. 336) oppure “Vorbind în termeni foarte preciși” (Covaciu, p. 12), potrebbe essere tradotto “Strict vorbind”. Poi nella frase: *Non può essere oggetto di scienza* (Coseriu, p. 207) tradotto “nu poate fi obiect al științei” (Popa&Irimia, p. 336; Covaciu, 12), il sintagma *oggetto di scienza* potrebbe essere tradotto “obiect de studiu”.

È molto interessante l’equipollenza traduttologica in romeno dell’esempio coseriano presentata in una nota della traduttrice Ana Covaciu: *Sono tornose a fiorire le rate* (*Sono tornate a fiorire le rose*) (Coseriu, p. 204), che rappresenta una “distribuzione incrociata” di fonemi e morfemi: *Au începfirii să înflorească trandaut* (*Au început să înflorească trandafirii*) (Covaciu, p. 12). La variante che proponiamo noi per l’equipollenza in romeno è: *Au reînflordafirii tranit*. (*Au reînflorit trandafirii*) perché nella sua “distribuzione incrociata”, Coseriu ha aggregato la desinenza del plurale *-e* del nome *rose* insieme ad una parte della forma del sostantivo *-ose* al tema *-torn* del participio passato *tornate*, ottenendo la forma *tornose*. Invece il suffisso *-ate* del participio passato *tornate* è stato aggregato alla prima lettera *r-* del nome *rose*, ottenendo la forma *rate*.

Quando Coseriu parla dell’anticipazione del significato dell’espressione grazie al determinante: *i nostri amici* (Coseriu, p. 205), la traduttrice Ana Covaciu non fa la traduzione del sintagma in romeno, probabilmente perché in romeno l’aggettivo possessivo segue il nome *prietenii noștri* (“amici nostri), però noi abbiamo preferito fare nella nostra traduzione la declinazione

dell'espressione al genitivo per avere la stessa topica come in italiano *ai noștri prieteni* (Popa&Irimia, p. 334).

Nella sua traduzione, Ana Covaciu ha scelto di non articolare i nomi anche se essi sono articolati in italiano: *riguardano [...] l'attuazione, non il sapere linguistico* (Coseriu, p. 205) tradotto “*privesc actualizare, nu cunoaștere lingvistică*” (Covaciu, p. 12), invece noi abbiamo usato l'articolo determinativo nella traduzione: “*privesc actualizarea, nu cunoașterea lingvistică*” (Popa&Irimia, p. 334).

Nel testo coseriano abbiamo indovinato un errore grammaticale che riguarda l'accordo tra il nome del predicato (*un sistema*) e la forma corrispondente del complemento oggetto *la*, che dovrebbe essere *lo*: *è sempre un sistema aperto che [...] con gli stessi procedimenti strutturali che la [lo] caratterizzano – e in fondo la [lo] costituiscono [...]* (Coseriu, p. 206), tradotto correttamente da Ana Covaciu: “*e totdeauna un sistem deschis [...] cu aceleași procedee structurale care îl caracterizează – și, în fond, îl constituie*” (Covaciu, p. 12).

L'espressione *di essere biologicamente definito* (Coseriu, p. 209) è stata tradotta da Ana Covaciu come “*de ființă biologică definită*” (Covaciu, p. 12) che noi abbiamo tradotto “*de ființă definită biologică*” (Popa&Irimia, p. 337). Dal confronto tra le due traduzioni possiamo osservare che la traduttrice ha ignorato il valore avverbiale del termine *biologicamente*, assumendogli un valore aggettivale (*biologică* „biologica”) che ha cambiato completamente il significato dell'espressione: *di essere biologico definito*.

Nell'espressione [...] *dell'esperienza della contiguità e dello spazio* (Coseriu, p. 210) tradotta da Ana Covaciu “*despre experiența contiguității spațiului*” (Covaciu, p. 12) che noi abbiamo tradotto “*despre experiența contiguității și a spațiului*” (Popa&Irimia, p. 338), la traduttrice ha ommesso, per errore, la

traduzione della congiunzione *e* che ha cambiato totalmente il significato dell'espressione: *sulla contiguità dello spazio*.

A livello ortografico, quando si parla di metalinguaggio, è necessario evidenziare graficamente i termini linguistici analizzati con un font diverso (per esempio, il *corsivo*) per fare la differenza fra il termine linguistico analizzato e la parte del discorso (nel nostro caso l'articolo determinativo). Nel testo di Coseriu appare scritto: il *quando*, il *dove*, il *come* ecc. (Coseriu, p. 213), invece Ana Covaciu ha preferito non evidenziare graficamente in nessuno modo questi termini nella traduzione: “cândul, unde, cumul” (Covaciu, p. 12), lasciando spazio a confusioni semantiche in romeno: *unde* “le onde”, *cumul* “il cumulo”. Per evitare queste confusioni, si dovrebbe scrivere: *când-ul, unde-le, cum-ul* (Popa & Irimia, p. 342).

Il ruolo del traduttore è anche quello di rimediare agli errori dell'autore stesso del testo. Nel nostro caso, Coseriu ha presentato erroneamente la posizione degli elementi di una rappresentazione grafica del suo testo: *il passato, per così dire “a destra” e il futuro, per così dire, “a sinistra”* (Coseriu, p. 219). In realtà, il passato si trova a “sinistra” e il futuro si trova a “destra” sul disegno. Nella sua traduzione, Ana Covaciu ha “corretto” l'errore dell'autore, presentando l'informazione nella maniera giusta: “trecutul, să zicem *la stânga*, iar viitorul, să zicem, *la dreapta*” (Covaciu, p. 6).

Un'inavvertenza morfosintattica per quello che riguarda la traduzione del genere dei nomi abbiamo notato nella frase: *anzi, è la protagonista che* (Coseriu, p. 226) tradotto da Ana Covaciu “*ba chiar protagonistul este cel care*” (Covaciu, p. 7), che noi abbiamo tradotto “*este chiar protagonista care*” (Popa&Irimia, p. 351). Ana Covaciu ha tradotto con la forma del maschile (*protagonistul*) anche se nel testo coseriano c'era la forma del femminile (*la protagonista*). L'errore potrebbe essere stato fatto anche perché

parliamo di un nome che ha la stessa forma per il maschile/femminile e fa la differenza di genere a seconda dell'articolo determinativo (*il/la protagonista*), oppure la traduttrice avrebbe potuto pensare alla parola articolata *la guida*, che in romeno si traduce con una forma del maschile (“ghidul”).

Nella traduzione di Ana Covaciu (p. 7), abbiamo indovinato uno iato testuale, cioè una mancanza di traduzione di qualche riga a causa di un sintagma che si ripete nel paragrafo, la traduttrice riprendendo la traduzione del testo dalla stessa parola che si trova più avanti nel testo: *il tempo circolare è uno circolo nello spazio; [i tempi paralleli sono piani sovrapposti o linee parallele nello spazio; il tempo ramificato è una figura “arboriforme” nello spazio]*. (Coseriu, p. 229). Le frasi tra le parentesi quadre mancano del tutto nella traduzione.

Riguardo all'eccellente versione della traduzione di Ana Covaciu possiamo aggiungere il fatto che la maggior parte degli esempi in italiano non sono stati tradotti in romeno e per un lettore che non conosce l'italiano sarebbe difficile capire tutto il testo. Gli esempi scritti in una lingua straniera dovrebbero essere tradotti direttamente o tra parentesi/virgolette, così il lettore non avrebbe difficoltà a capire l'intero testo tradotto da un'altra lingua.

In quanto alla nostra traduzione, certamente la mancanza di dialogo tra i due traduttori e i cambiamenti fatti sul testo senza un confronto diretto e senza spiegazioni ha lasciato spazio agli errori che abbiamo presentato nella nostra analisi. La seconda versione di questa traduzione, che sarà pubblicata presto, sarà sicuramente molto migliorata.

Riferimenti bibliografici

- BOJOGA, Eugenia (2015): *Componenta italiană a biografiei intelectuale a lui Eugeniu Coșeriu* în cadrul Colocviului Internațional de Științe ale Limbajului “Eugen Coșeriu” (CISL), ediția a XIII-a, Limbaje și comunicare, vol. XIII, Dinamica limbilor și literaturilor în epoca globalizării, partea a II-a, Iași: Casa Editorială *Demiurg*.
- BOLOGNESI, Giancarlo (2003): *Eugenio Coseriu e il “Sodalizio glottologico milanese”. Il noviziato scientifico*, in “Studi in memoria di Eugenio Coseriu” a cura di Vincenzo Orioles, Università degli Studi di Udine.
- COȘERIU, Eugen (2009): *Omul și limbajul său. Studii de filozofie a limbajului, teorie a limbii și lingvistică generală* (antologie, argument și note de Dorel Fînaru), Iași: Editura Universității “Alexandru Ioan Cuza”.
- COVACIU, Ana (1988): *Timp și limbaj* (traducere), în revista “Echinox”, XX, nr. 5, 1988, pp. 12; 6-7.
- DE ANGELIS, Enrico (a cura di) (1988): *Undici conferenze sul tempo*, “Jacques e i suoi quaderni”, n. 11, Pisa.
- LAZĂR, Lucian (1996): *Ființă și limbaj, Interviu cu Eugeniu Coșeriu*, în “Echinox”, nr. 10-11-12, Anul XXVIII, pp. 3-5.

Sitografia

<https://www.treccani.it/vocabolario/reale2>, URL consultato il 29.08.2022.

<https://www.treccani.it/vocabolario/realta2>, URL consultato il 29.08.2022.